



In Ucraina, nel futuro

L'architettura del modernismo sovietico
può essere il volano della ricostruzione

/ DAVIDE MACULLO
/ FOTO DI NIKOLAI
KOZLOVSKY

Certo, le guerre fanno girare l'economia e ridefiniscono i centri di potere e gli spazi di influenza. Ma sul territorio - nella vita di tutti i giorni - non si vede altro che fumo e cenere. Per i più, per la gran parte, la guerra fa solo deserto, e lo fa a lungo nel tempo. In piedi, ferita e nascosta ma in piedi, resta la cultura. O meglio quell'eredità culturale che appartiene di merito e di diritto a quei popoli che sono riusciti a costruire insieme - prima di scagliarsi l'uno

contro l'altro - un mondo comune. Dedichiamo queste pagine di *Hub* - che come sempre naviga tra le onde della cronaca alla ricerca di approdi sicuri ed eleganti nelle menti illuminate dei suoi lettori - proprio al valore della cultura intesa come unica elica che potrà spingere, quando sarà il momento, la società post-bellica dell'Ucraina verso un nuovo inizio che non sia strangolato dal risentimento. Prima o poi, infatti, ci sarà da rimboccarsi le maniche: loro, e noi, per ricostruire un Paese dalle enormi ricchezze e dalle profonde

Rebuilding Ukraine Through the lens of Soviet modernism

Admittedly, wars drive the economy and reshape positions of power and spaces of influence. Yet all we see everyday, on the ground, is smoke and ashes. For most, war only creates wasteland, and does so for a long time,

Standing, wounded and hidden, but still standing, is culture. Or better still, that cultural legacy which belongs deservedly and rightfully to those people who managed to build a common world together before fighting each other. We dedicate these pages of the *Hub* - which, as always, surfs the waves of the news in search of safe and elegant landings in the enlightened minds of its readers - precisely to the value of culture as the only fuel that can propel, when the time comes, Ukraine's post-

*/ Sul finire del Sessanta
Il Palace «Ukraine» a Kiev,
costruito tra il 1965 e il
1970, su concezione degli
architetti Y. Marynchenko,
P. Zhylytsky e I. Vaier*

*/ At the end of the Sixties
The «Ukraine» Palace in
Kiev, built between 1965
and 1970, and designed by
architects Y. Marynchenko,
P. Zhylytsky and I. Vaier*



tradizioni. E da dove partire se non dalla cultura, e dall'architettura che in essa è contenuta e che tutto contiene? Abbiamo un sogno preciso, tra speranza e visione: la ricostruzione dell'Ucraina dovrà essere una grande rivitalizzazione di quel laboratorio culturale novecentesco - decenni e decenni lontano dalla guerra fratricida d'oggi - che scosse la società ucraina attraverso i canoni estetici della rivoluzione industriale e i ritmi di una velocità indavolata mai vista prima, attraverso un'intensificazione al limite del parossismo di certi stati d'animo mescolati ad alcune istanze politiche. Stiamo parlando del «famigerato», incredibile e fantascientifico modernismo sovietico, ancora una volta potenziale *trait d'union par excellence* tra la cultura russa e sovietica e quella ucraina che si farà. Nonché fase finale di quelle avanguardie di cui noi stessi siamo l'estremo fanalino di coda. È l'architettura vivente di un tempo storico e

Il modernismo sovietico è oggi amatissimo al punto di fare tendenza in tutto il mondo occidentale

conflict society towards a new beginning that is not stifled by resentment. Sooner or later, in fact, there will be a need to roll up our sleeves: them, and us, to rebuild a country of tremendous riches and profound traditions. And what better place to start than from culture and architecture? We have a precise dream, between hope and a vision: the reconstruction of Ukraine will have to be a great revival of that twentieth-century cultural laboratory - decades and decades away from

the present-day war - that shook Ukrainian society through the aesthetic criteria and incredible swiftness of the industrial revolution, through an intensification bordering on paroxysmal of certain moods combined with certain political demands. We are talking about the «infamous», unbelievable and sci-fi Soviet modernism, a potential *trait d'union par excellence* once again between Russian and Soviet culture and the Ukrainian one to come. As well as this is the living

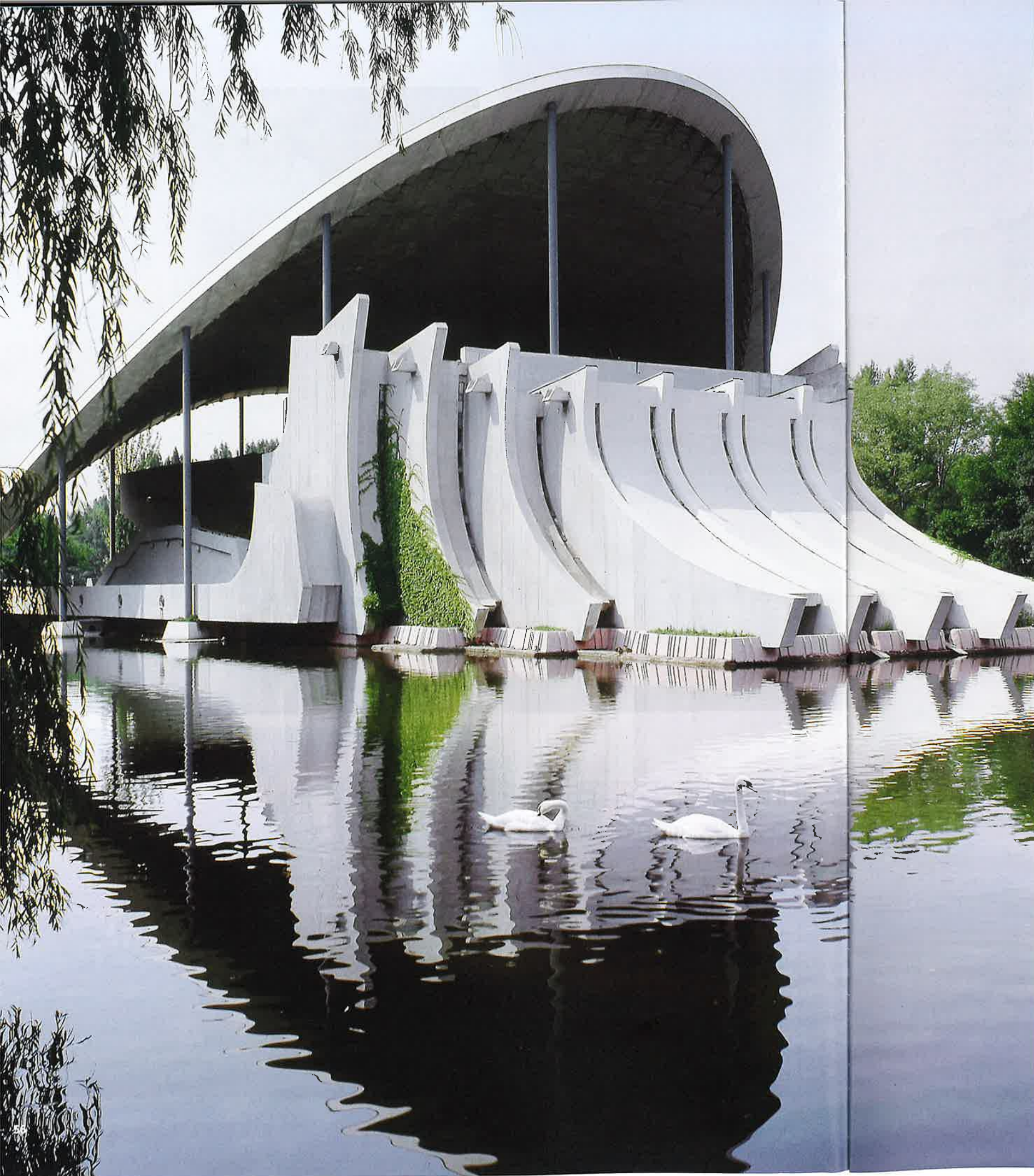
/ In anticipo su tutto

Foto grande: il palazzo «dei matrimoni» a Kiev, (arch. Gopkalo e Grichina, ing. Yurchenko, 1980-82).

Qui sopra, l'università Shevchenko di Kiev (1973-84, arch. Budylovsky e Ladnyi, artisti Chitis, Pryadko, Malishko e Grigorov). Nella foto piccola, un distributore di benzina realizzato per le Olimpiadi del 1980 e le famose automobili Zhiguli

/ Ahead of times

Examples of Soviet modernist architecture



**/ Natura e cemento,
senza conflitto**

A sinistra, il teatro d'estate
«Alexander Galich» (1977)
a Dnipropetrovsk; sotto il
sanatorio «Druzhba» a
Yalta (arch. Vasilevsky,
1983-1985)

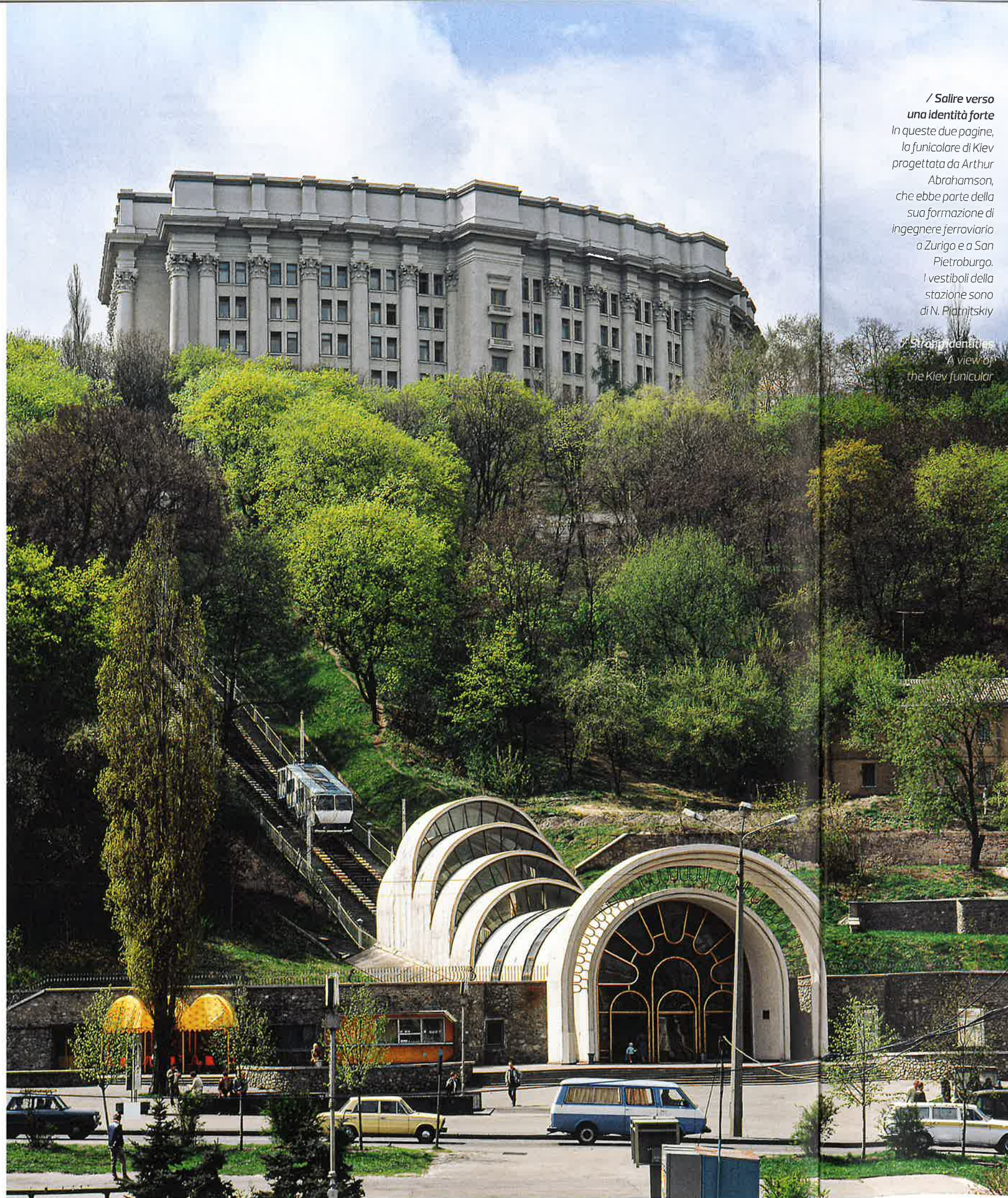
/ Concrete and nature

Left, the Alexander Galich
Summer Theatre (1977);
below, the «Druzhba»
sanatorium in Crimea
(1983-1985)



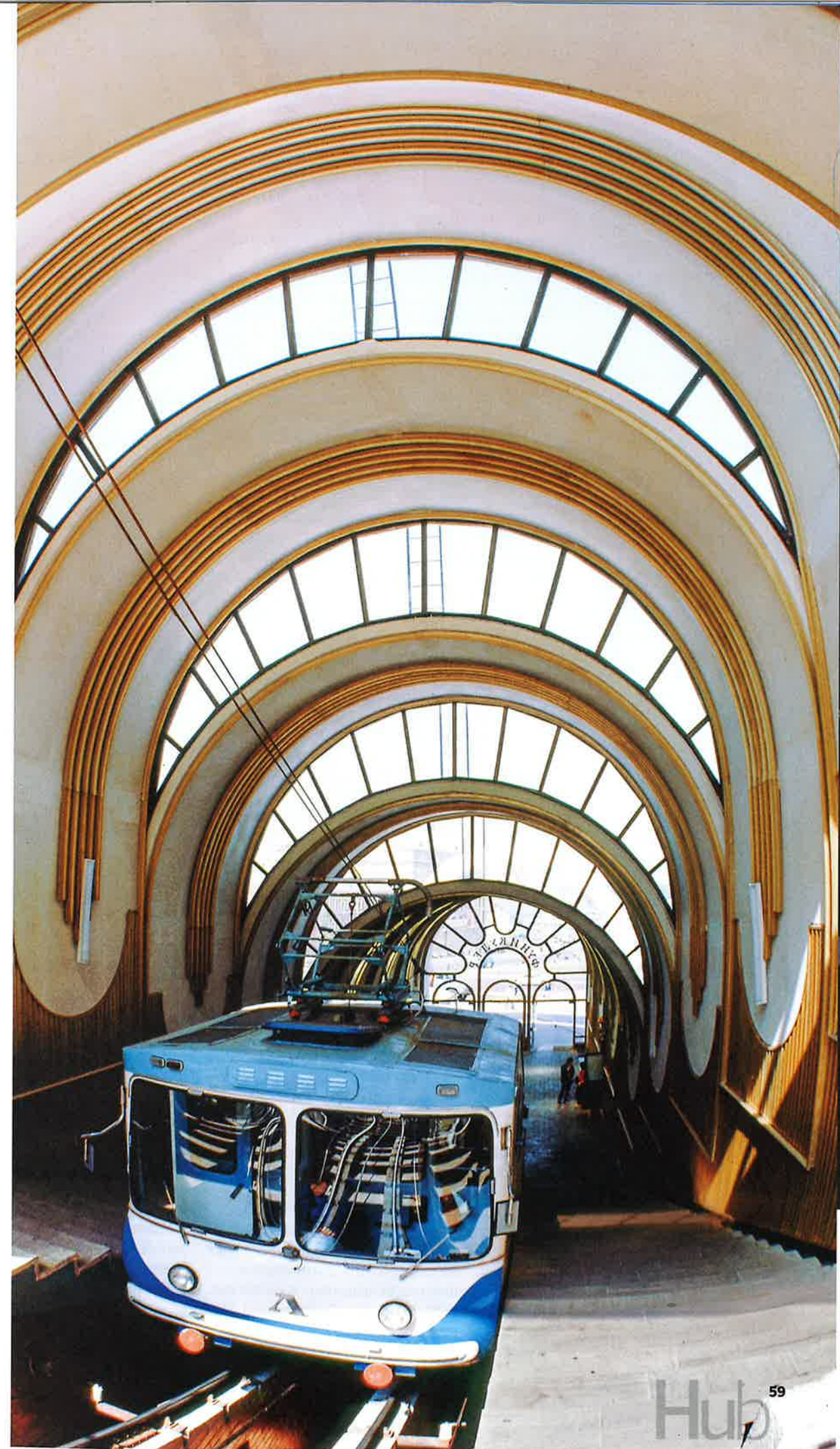
politico ben definito, concepita e realizzata dopo la seconda metà del secolo scorso in quell'URSS ancora marchiata dal figurativismo del realismo socialista di Stalin. Il fascino del modernismo sovietico, oggi amatissimo al punto da fare tendenza, è quello di un'architettura sperimentale basata su forme generate da un'identità sociale forte e innervate dallo studio - sincero, autentico, appassionato - della fisica, dell'arte, della matematica e della geometria. Fu un laboratorio che divenne presto antologia di soluzioni concrete: basti guardare le fotografie in queste pagine - trovate in un archivio storico di Kiev che si è aperto solo per *Hub* - scattate da uno dei maggiori fotografi dell'epoca, Nikolai Kozlovsky. Fu un periodo turbolento: chi non apprezzava questa nuova architettura ne percepiva con chiarezza il carattere «di inizio della fine di un'epoca». Lo scandalo ancora bruciante del modernismo sovietico è questo: da esso emana un'urticante, per noi, nostalgia del futuro. Rintracciarne le ramificazioni, all'indietro e in avanti nel tempo, è *excursus* suggestivo. Nel 1915 a Pietrogrado Malevič aveva già azzerato tutto con un sorprendente quadrato nero: manifesto del Suprematismo, dell'arte fine a sé stessa quale espressione di purezza e non di rappresentazione. Gli contrapposero il Costruttivismo, sempre russo, innervato dalla necessità di ancorarsi alla realtà delle cose. E fu

evidence of a well-defined political and historic time, which was conceived and realized after the second half of the last century in that USSR still marked by the figurative of Stalin's Socialist Realism. The fascination with Soviet modernism, cherished today to the point it is trendy, is that of an experimental architecture based on forms generated by a strong social identity and infused with the study - sincere, authentic, passionate - of physics, art, mathematics and geometry. It was a laboratory that soon became an anthology of practical solutions: just look at the photographs on these pages found in a historical archive in Kiev that was opened just for *Hub*, shot by one of the leading photographers of the time, Nikolai Kozlovsky. It was a turbulent period: those who did not appreciate this new kind of architecture clearly sensed its character as «the beginning of the end of an era». The still burning scandal of Soviet modernism is that, for them it emanates mixed feelings, for us, nostalgia for the future. Retracing its ramifications, backwards and forwards in time, is an evocative *excursus*. In 1915 in Petrograd, Malevič had already annihilated everything with a striking black square: manifesto of suprematism, of art for its own sake as an expression of clarity and not of depiction. The



*/ Salire verso
una identità forte*
In queste due pagine,
la funicolare di Kiev
progettata da Arthur
Abrahamson,
che ebbe parte della
sua formazione di
ingegnere ferroviario
a Zurigo e a San
Pietroburgo.
I vestiboli della
stazione sono
di N. Platnitskiy

Strana identità
A view of
the Kiev funicular





**/ Alte temperature
(psichiche e politiche)**

Qui sopra, l'hotel «Salute» progettato e costruito a Kiev fra il 1982 e il 1984 dagli architetti Miletsky, Slogotskaya e Shevchenko

/ Inclusive buildings

An almost inhuman rigidity seems to prevail in Soviet modernism; it was, on the contrary, the last inclusive movement in the construction of living space

guerra e fu rivoluzione. Il minimalismo - espressione estetica centrale dell'attuale globalizzazione - era già nell'aria: la pittrice Lyubov Popova ne aveva già tracciato i concetti principali. Il Neo-primitivismo fece saltare gli ultimi scrupoli. *In nuce*, già allora si era «modernisti» e «sovietici». Futurismo e Cubismo, Simbolismo e Vorticism, con sottofondo di musica dodecafonica, Bauhaus in Germania e Vchutemas a Mosca diedero i giri finali all'impasto, nel solco di Adolf Loos: anteporre l'utile al bello. Fu in quest'atmosfera surriscaldata - e dopo una guerra micidiale - che «esplose» sul serio il modernismo sovietico. Da noi, musica diversa ma non dissimile: con gli svizzeri Le Corbusier e Giacometti a gettare un ponte strallato con i cavi ben tesi dalla stessa sensibilità che si respirava «a est». Tutto nasce non da un'arte astratta, ma da un approccio astratto (cerebrale?) alla vita: è la fiamma con la quale ancor oggi bruciamo di nuovo il vecchio, questa volta sul braciore digitale, sul quale cuciniamo la nostra virtualità reale. Alte temperature. Il modernismo finì col rendersi antipatico: l'ultimo decennio per alcuni felice, gli Ottanta, non fu che una reazione irritata, e un po' confusa, ad un modernismo ormai aggressivo perché omogenizzante in una società esplosa demograficamente. Il popolo mondiale ancora sente il disagio di un'espressione architettonica che vive di principi radicali, che sembrano contemplare poco il lato dolce e tollerante della natura umana, che tutti reclamano a compensare il rapido e all'apparenza spietato ritmo dell'innovazione. Una rigidità anti-umana sembra presente nel modernismo sovietico, ma solo a uno sguardo superficiale: nell'ottica di renderlo protagonista della ricostruzione ucraina, ci sembra giusto cercare una chiave di lettura che possa mettere in luce il profondo contenuto umano di questa esperienza di straordinario impegno di intelletti che lottavano per un ideale tanto semplice quanto complesso: mettere l'uomo a proprio agio nello spazio costruito, usando i mezzi scientifici e creativi a disposizione, in un clima politico che a tratti spingeva e a tratti frenava. Il modernismo sovietico includeva così, malgrado i necessari compromessi, una componente di cura degli stati d'animo. Fu l'ultimo movimento inclusivo di costruzione dello spazio abitativo. Basti pensare al capolavoro del Crematorio di Kiev (cfr. *Hub* dell'ottobre 2021) che riesce in una sintesi sublime, attraverso l'architettura, ad accompagnare l'uomo nel suo cammino più importante. E si veda pure l'Università di Kiev, con le sue forme antropomorfe mescolate a quelle geometriche in armonia con il disegno del paesaggio: essa anticipa il tema attualissimo dell'integrazione psiche-arte-natura. Conferma di come una cultura, dopo una guerra, resta inscritta nel proprio confine, e pure capace di dialogare con il resto del mondo.

ultimate phase of those avant-garde movements of which we are the extreme tail-end of ourselves. Opposed to him was Constructivism, also Russian, driven by the need to anchor oneself in the reality of things. And it was war and revolution. Minimalism a central cosmetic expression of today's globalization was already in the air: the painter Lyubov Popova had sketched out its main concepts. Neo-Primitivism blasted away the last scruples. Futurism and Cubism, Symbolism and Vorticism, with dodecaphonic music in the background, Bauhaus in Germany and Vchutemas in Moscow provided the final rounds to the mixture, in the wake of Adolf Loos: putting the useful ahead of the beautiful. It was in this overheated atmosphere and after a deadly war that Soviet Modernism «exploded» in earnest. Here in our country, a different but not dissimilar music: with the Swiss Le Corbusier and Giacometti casting a cable-strapped bridge from the same sensibility breathed «in the East». It all came not from an abstract art, but rather from an abstract (cerebral?) attitude to life: it is the flame with which we still burn the old again today, this time over the digital cauldron on which we cook our real virtuality. High temperatures. Modernism ended up making itself unpalatable: the last decade that was happy for some, the 1980s, was nothing but a rather confused, reaction to a modernism that had become aggressively homogenizing in a society that had demographically exploded. The world's people still sense the discomfort of an architectural expression that thrives on radical principles, which seem to contemplate very little of the gentle and forgiving side of human nature, which everyone claims to offset the swift and apparently ruthless pace of innovation. An anti-human stiffness seems to be present in Soviet modernism, but only at a superficial glance: with a view to making it the key to Ukrainian reconstruction, it seems to us fair to seek a way that can highlight the deep human content of this experience of extraordinary commitment of intellectuals who fought for an ideal that was as simple as it was complex: to make man at ease in the space built, by using the scientific and creative means at hand, in a political climate that at times pushed and at times held back. Thus, Soviet modernism incorporated, in spite of necessary compromises, a component of caring for states of mind. It was the last inclusive movement in the building of living space and confirms how a culture, after war, remains inscribed in its own boundary, and also is capable of dialogue with the rest of the world.

#bornelectric



Emil Frey SA
6814 Lamone
bmw-efsa-lamone.ch

Emil Frey SA
6828 Balerna
bmw-efsa-balerna.ch